

## MANIFESTAZIONE A ROMA

Lavoro e violenza sessuale al centro dell'iniziativa indetta da Cgil-Cisl-Uil

# Duecentomila donne E' il più grande corteo

## La forza che abbiamo

LIVIA TURCO

**E**ro alla manifestazione ieri, con altre 200mila donne e forse più. Mi riesce ancora difficile descrivere il grumo di sentimenti, emozioni e riflessioni che essa mi ha provocato. Penso allo slogan che insieme a tante altre ho ripetutamente scandito: «Donna lo sai la forza che hai: si lo so la forza che ho». Era straordinaria la sintonia tra la passione che provoca in me, nell'intimo della mia persona, la scansione di quelle parole e l'intensità del suono che derivava dalla voce di tante. Era come se ci dicessimo: siamo diverse, possiamo essere divise su tante cose ma il patto ed il progetto che ci unisce, la «complicità» che ci lega, è più forte di tutto il resto; e la forza di questo patto dobbiamo rinnovarla ogni giorno perché corrisponde ad una nostra necessità ed insieme ordisce la trama della nostra libertà: essere donna, la responsabilità verso noi stesse e verso le altre.

**Q**uele parole costituivano anche un'implacabile denuncia: del lavoro che manca, dello sfruttamento, della violenza. Esprimo con il gioco dell'ironia, quelle parole suonavano un'implacabile denuncia nei confronti dei «palazzoni»: la miseria ed il cinismo che sta invadendo le sue stanze. Con il gioco dell'ironia sono stati chiamati in causa i sindacati ed i partiti, anche i migliori. Quelle 200mila donne erano l'indicazione di un altro registro politico: quello che al gioco del potere fine a se stesso sostituisce le persone, le loro vite, i contenuti di valori che ne derivano. Erano l'indicazione di una straordinaria possibilità che oggi è anche una stringente necessità: un'altra Italia può e deve governare. Adesso occorre fissare l'emozione in fatti e tradurla in forza politica. Noi che siamo nelle istituzioni grazie al credito ed alla fiducia delle donne ci sentiamo ancora più vincolate dalla forza che ieri ci avete dimostrato.

Onorevole De Mita, ci spiacce ma dobbiamo iniziare da lei dal suo programma e dal governo che intende costituire. Ma sia chiaro, anche nel programma del Pci la manifestazione di ieri costituisce una priorità. Ed ancora vogliamo esprimere il nostro riconoscimento alle promotrici della manifestazione: i coordinamenti femminili Cgil, Cisl e Uil.

Duecentomila donne in corteo: sabato pomeriggio Roma ha assistito alla più riuscita e imponente delle manifestazioni femminili. Arrivate da tutta Italia c'erano braccianti, tessili, insegnanti, impiegate; laiche, cattoliche, femministe, ambientaliste. Tre le parole d'ordine: «Lavoro per tutte, un lavoro diverso, una società senza violenza». A lanciarle i coordinamenti femminili di Cgil-Cisl-Uil.

MARIA SERENA PALIERI ROSSELLA RIPERT

ROMA. Una sfida per il prossimo governo: «Le nostre richieste devono essere elemento fondamentale del suo programma». Un doppio avvenimento: per la forza con cui le donne sono scese per la prima volta, tutte unite, in piazza, per la possibilità che hanno offerto, al sindacato, di realizzare una delle più grandi manifestazioni degli ultimi anni. In duecentomila hanno sfilato dalle due e mezzo del pomeriggio per le vie cittadine, da piazza Esedra a piazza del Popolo. Gran fantasia, più d'un pizzico di autoironia, gran felicità d'esserci, nei colori, negli striscioni, negli slogan: «brasillane» che ballavano al

ritmo d'un «Trabao meraviglioso», coccarde rosa inalberate come macroscopici cappelli, lenzuoli serici agitati come grandi bandiere. Una specie di otto marzo esposto in breve ritardo sul calendario, ma che ha radunato identità, pensieri, professionalità femminili esplosivamente eterogenee. L'esigenza comune quella di affermare il diritto al lavoro: le disoccupate sono 1.700.000, al Sud, fra le giovani sottutute sul mercato, come obiettivo di massa, la necessità di imporre la propria «differenza».

Richieste di pari opportunità, ma anche richieste di nuovi orari di lavoro, orari dei servizi strutturali in modo da permettere «a tutti, uomini e donne, di conciliare la vita professionale con quella privata». Le responsabili femminili di Cgil-Cisl-Uil, dal palco, hanno detto: «C'è un filo rosso che vogliamo tagliare: quello dell'oppressione che passa attraverso la discriminazione sul lavoro, uno Stato che non garantisce i servizi sociali, fino alla violenza più esplicita, quella sessuale». E anche sul tema della legge contro la violenza sessuale, come su quello della tutela dei minori, appunto, s'è manifestato uno schieramento che travolge con la sua forza i tradizionali steccati dei partiti: «Siamo un nuovo soggetto politico», l'hanno detto in tante sabato pomeriggio a Roma.

A PAGINA 5

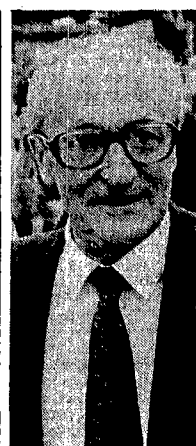
Il presidente incaricato dovrebbe inviare domani ai «cinque» la bozza di programma

## De Mita si rinchiude nel pentapartito «A questo punto è difficile non farcela»

«A questo punto è difficile riuscire ma forse è ancor più difficile non farcela». Ciriaco De Mita ritiene di aver iniziato la discesa verso la formazione del governo e ha lavorato anche ieri alla stesura del programma da inviare ai segretari del pentapartito. Toni sfumati e mediazioni per avere il sì di tutti. Ma non è detto che ce la faccia. Perché il Psi, sul programma, dice di avere «riserve» da far valere.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Tutta la mattina a piazza del Gesù per aggiungere, sottrarre e cambiare più o meno in profondità la «propria» di programma che già domani dovrebbe inviare ai segretari del pentapartito. Un'altra domenica di lavoro per Ciriaco De Mita, presidente incaricato che comincia a vedere più vicina la meta anche se è ancora tutto altro che certo di avercela già fatta. Quel che è sicuro, invece, è che il suo



Alessandro Natta

## Natta: promettono una transizione ma fanno come prima

Parlando al convegno di Firenze sulle città, il segretario del Pci ha commentato la prima fase della crisi di governo rilevando che i vari interlocutori politici hanno condiviso l'analisi comunista sull'esigenza di aprire una fase di transizione che, superando le logiche pregiudiziali, fondi le soluzioni di governo sul confronto programmatico tra tutte le forze democratiche e sull'avvio di un processo riformatore delle istituzioni e del sistema politico. Ma, in questa prima settimana, i germogli di questa nuova impostazione sono stati bloccati da una gelata di pentapartito e forse sono bruciati. Se così fosse, il Pci si rammaricherebbe ma non rinuncerebbe alla sua proposta. Piuttosto, a trovarsi in una situazione critica sarebbe chi, pur riconoscendo l'esigenza di aprire una fase nuova, si mostra incapace di farlo. A De Mita: si può non essere Moro, ma si può anche evitare di essere Goria.

A PAGINA 3

Le fonti ufficiali sovietiche parlano di ritorno alla normalità Ma la capitale è presidiata da 60mila soldati e la gente protesta restando chiusa in casa

## «La calma regna nella città di Erevan»

Informazioni del tutto contraddittorie sulla situazione a Erevan. Le fonti ufficiali si sforzano di descrivere come «normale» la vita della capitale armena nella giornata di sabato. Così facevano ieri sia la «Pravda» che le «Izvestija». Senza tuttavia poter evitare di lasciar trapelare qualcosa di diverso. Le «Izvestija» riconoscono che «meta dei banchi» del mercato centrale colossiano erano vuoti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Le stazioni periferiche del metrò risultavano deserte, ma, avvicinandosi al centro, le vie apparivano «più animate». La «Pravda» ripete lo stesso scenario ma cita un brano di volantino del «Comitato Karabakh» che invita a «non interrompere il movimento» e proclama che la lotta per il Karabakh «sarà definita dagli avvenimenti nel Karabakh». Nello stesso tempo l'organo del partito informa

che le «organizzazioni di base del Comitato Karabakh si dissolvono» e riferisce (senza dire esplicitamente che si tratta di una decisione del partito) che il comitato è stato dissolto in quanto «non ottempera alla costituzione dell'Armenia e alla vigente legislazione», ha assunto carattere politicamente dannoso e contrario agli interessi del popolo». Ma i due corrispondenti riconoscono che «l'argomento Karabakh non è sparito dai discorsi, discussioni e contrasti. Per il momento inquieta le menti degli abitanti di Erevan». La tv sabato sera ha mandato in onda immagini di una città tranquilla, con la gente nelle strade. Non si sono visti soldati, ma «Pravda» e «Izvestija» danno conto di una estesa vigilanza a tutti i crocicchi stradali. Fonti del movimento, sia dissidenti che vicine al discolto comitato, parlano invece di una città pressoché deserta, strettamente presidiata da circa 60.000 soldati giunti in parte a bordo di 105 «Iushin 86» (lo afferma Aleksandr Ogordnikov, redattore del bollettino della comunità cristiana, citando un impiegato dell'Aeroflot).

Ogordnikov si era recato a Erevan in aereo, venerdì, insieme a due collaboratori, ma era stato immediatamente ri-

spedito indietro dalla polizia. A sua volta Lev Timofeev, presidente del Press Club «Glasnost», ha reso noto che Paruir Ahrichian, capo dell'«Unione per l'autodeterminazione nazionale» armena, è stato arrestato a Erevan insieme ad altri tre militanti, in base all'articolo 190 del codice penale (calunnie contro lo Stato sovietico). Venerdì i giornali centrali pubblicavano la risoluzione del Cc del Pcus e del Consiglio dei ministri dell'Urss che prevede misure speciali per «lo sviluppo sociale ed economico del Nagorno-Karabakh». Sabato Vladimir Lakhin, vice presidente del Comitato statale per lo sviluppo sociale, aveva illustrato in televisione i provvedimenti, che abbracciano un periodo fino al 1995. Riguardano l'edilizia abitativa

e sociale, la possibilità di captare «i programmi televisivi di Erevan e di Baku», l'aumento delle edizioni di libri in armeno, la possibilità degli studenti del Nagorno-Karabakh di frequentare gli istituti superiori di Erevan. I giornali di sabato e domenica sono pieni di lettere di lettori, intellettuali, scrittori, scienziati, che invitano alla calma. Si segnalano quella di Aver'ev, Ivanov, Kaverin e Uliar'ev sulle «Izvestija», che dice: «Non è questo il momento di cercare i colpevoli nella storia... Il tempo verrà anche per questo». E aggiunge: «Noi sappiamo le colpe degli anni di Stalin e dei successivi, quando un trionfalismo artificioso sull'amicizia dei popoli nascondeva talvolta conflitti crescenti». La Pravda di venerdì, a sua volta, riconosceva implicitamente di

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

## Sognare il Real giocare da Napoli



Spero solo di non aver problemi con la giustizia. Ieri sono stato testimone (complice?) di una rapina. Confesso qui pubblicamente di non essere intervenuto per impedire il reato. Ma - dite voi - che potevo fare? Scendere in campo e urlare il mio sdegno? Abbandonare gli spalti? Telefonare alla «Buoncostume»? Invitare gli amici di Napoli e Torino a chiedere il rimborso dei biglietti? Quella di ieri al Comunale è stata la più brutta partita che abbia visto da parecchi anni a questa parte. Il trionfo del non-gioco, la mortificazione dello sport, un monumento alla paura. Il tutto per... niente. Perché Bianchi non ha scusanti, nemmeno quelle di un calcio bieco e utilitaristico. L'allenatore dei «Campioni» (si fa per dire) ha rinunciato

alla terza punta, ha sbattuto in avanti Maradona e Careca in perfetta solitudine e alla ricerca di un impossibile colpo, ha sconvolto il gioco di una squadra vincente riducendola, almeno psicologicamente, al livello di una provinciale, per cosa? Per tenere a bada il minacciosissimo Milan? Per arginare l'irresistibile Torino che in casa ha vinto ben quattro volte in tutto il campionato? Perché questo scudetto è ancora tutto da giocare? No. Bianchi (e il pubblico) per una paura incomprendibile e irrazionale che oggi gli ha regalato il sospiro punticino ma domani potrebbe fargli pagare salatissimi interessi. È inutile girarci attorno. Il nodo del nostro «furbissimo» calcio è proprio questo. Far

## Pareggiano Napoli e Milan cede la Roma travolta a S. Siro



Napoli e Milan pareggiano (0-0) sui campi di Torino e di Avellino e per gli azzurri di Bianchi il secondo scudetto è sempre più vicino. Anche in coda tutti pareggi: 1-1 tra Empoli e Como e 1-1 tra Pisa e Ascoli. Un punto anche per il Cesena (0-0 in casa con la Juventus). Per la salvezza, dunque, discorso aperto. Per l'Udine prezioso 1-1-0 della Sampdoria sulla Fiorentina. Vittorie sonanti, infine, per Pescara (3-0 a Verona) e Inter (4-2 alla Roma) con uno scatenato Ciocci (nella foto).

A PAGINA 20 e 21

## Bologna e Atalanta con un piede in A La Lazio risorge a suon di gol

Il Bologna (pari a Parma) e l'Atalanta (3 a 1 con l'Arezzo) sono ormai dominatrici incontrastate del torneo di B. Ma alle loro spalle un ambizioso quintetto formato da Lazio, Cremonese, Lecce, Bari e Catanzaro mira alla promozione. Fa spicco soprattutto la goleda (5 a 2 col Piacenza) della rediviva Lazio. In coda alla classifica s'è fatta grave la situazione per Triestina (0 a 1 a Udine) ed Arezzo mentre continua l'escalation del Barletta verso posizioni più tranquille.

A PAGINA 23

## Totocalcio ancora una schedina «popolare»

Ancora una schedina «facile». Senza «due» e senza «sorprese» i sistemati continuano a vincere, anche se poco. Il montepremi (23.934.975.760 lire) risulta così diviso: al 2.206 «13» vanno 5.424.000; al 46.545 giocatori che hanno totalizzato 12 punti vanno 255.900 lire. Per quanto popolari le quote sono tuttavia più alte della settimana scorsa. La colonna vincente: XXX 11X 1XX 1XX1.



NELLE PAGINE CENTRALI



## È morto l'attore Renato Salvatori

la fama con Poveri ma belli, poi I soliti ignoti, Rocca e i suoi fratelli, Queimada... Dall'84 si occupava delle relazioni esterne dell'ex ministro Signorile.

A PAGINA 10